

A FRA' ANTONIO DA NIZZA
(Tommaseo 17, Gigli 131; IS.35).

- 1): S^7 , cc. 3v-4v (olim 2v-3v) [testo base]; R^4 , cc. 59r-60r [olim 1r-2r]
2) *Mob*, cc. 222r-223r; S^3 , cc. 81vb-82vb; *Pa*, cc. 179v-181v; Fontanesi (=Font.) n. XV, cc. c5v-c6v
3) *V*, cc. 69v-71r + *m*: *T*, cc. 16vb-17va; R^1 , cc. 28rb-29vb; P^3 , cc. 55ra-55vb; P^5 , cc. 108rb-109rb; F^2 , cc. 201v-203r.

L'edizione si fonda (tranne che per l'inscriptio) sul testo di S^7 , che tramanda senza innovazioni le formule antiche, il gerundio preposizionale* in volendo [§ 10 (+ R^4)] e le forme senesi (offendere [§§ 4 (+ S^3), 6, 10 (bis)], cavelle [§ 6 (+ R^1T)], tòllarci [§ 7, *Mo*: tollervela], temaresti [§ 10], avaremo [12]; drento (*quater*, cfr *Cronaca senese*, 1362), che gli altri mss variamente alterano [il pur autorevole *Mo*, testo base dell'ediz. ISIME, lascia vivere solo riguardarebbe, § 6; permectarei, § 7, in apparato sub xxxiv; v. anche la premessa al secondo apparato]; ho corretto "premettarebbe" in "permettarebbe", e "dillectissimi"). S^7 conserva anche un metaforico vega [§ 9] che dà diffrazione: creda sapere *m*, vega meglio] creda o sappia R^4 , con una lectio conflata che presuppone antigrafo con correzione proposta in interlinea o in margine.

Nel testo un apice in carattere minuscolo rinvia al primo apparato, con lezioni respinte di S^7 e lezioni di R^4 (codice indipendente); un apice in numeri romani indica le lezioni della recensione Pagliaresi - Caffarini: MoS^3Pa + l'incunabolo Fontanesi; le solite aggiunte in *Mo* di "et", "ma", "però", "unde", sono indicate a parte senza richiamo nel testo); le lezioni di *V* e dei codici maconiani ($R^1TP^3P^5F^2$: 'm' indica il loro consenso), in un terzo apparato, sono richiamate nel testo con apici in lettere maiuscole; le cifre arabe richiamano le note. Per non sovraccaricare l'apparato segnalo a parte le lezioni proprie di *V* e alcune innovative della sottofamiglia P^5F^2 .

È notevole che in MoS^3 per un lungo tratto la lettera, fin quasi alla fine, sia in prima persona, e continui cioè la rivelazione divina, sempre diretta a Caterina (cfr "figliuola carissima", apice ^{XLVI}), mentre le altre recensioni considerano tali parole un commento della santa. Segnalo questo cambiamento nel testo di *Mo* in apparato con una sottolineatura.

* V. bibliogr. in *Il Libro del governmento dei re e dei principi...*, ed. F. Papi, vol. II, Pisa 2018, p. 385, n. 357.

[1] A frate Antonio di Nizza ^{a I A 1}.

Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce ^{b II B}.

[2] A voi, diletteissimi e carissimi padre^c e frategli^{d III} in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, a voi mi^{IV} racomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^{e V C},

Lezioni di S^7 non accettate e di R^4

^a Così la 2ª mano di *Mo*; Epistola de la beata caterina da Siena S^7 , Lettera dichaterina a frate Antonio annizza dell'ordine de frati romitani alchonvento dilecciato presso assiena R^4 .

^b Al nome di gieso cristo che per noi fu crocifisso e dimaria dolcie R^4

^c padri S^7 . Considerata l'oscillazione fra singolare e plurale che c'è più sotto in S^7 , mi sembra più economico introdurre questa correzione che volgere al plurale "annegato et affogato".

^d A voi diletteissimo e carissimo padre e fratello R^4

^e di Dio¹ mi vi r. - di Dio²] digiesocristo [R^4 introduce la formula standard] scrivuo auoi erachomandouimi nel prezioso sangue suo [c. s.] R^4

con disiderio di vedervi annegato e affogato ne la fornace de la divina carità² e in essa arsa^f e abnegata la propria vostra^g D volontà³, la quale volontà ci toglie la vita e dacci la morte⁴.

Apriamo gli occhi, carissimi frategli^h VI, però che noi abbiamo due voluntadi, una sensitiva che cerca le cose sensibili⁵, e una volontà^E spirituale: ché con^{VII} spezie e colore di virtù tiene ferma la volontà sua^{VIII} 6. [3] E in questo lo dimostra, quando vorrà eleggere i luoghi e^{IX} tempi e le consolazioniⁱ a suo modo e dice: "Io vorrei questo per più avere Dio"⁷. E^X questo è^j grande inganno e illusione di dimonio, ché, non potendo el dimonio ingannare li servi di Dio con la prima volontà -ché già gli servi di Dio l'anno^k mortificata^{XI} a le cose sensitive di fuore-, piglia la siconda volontà de le^F cose spirituagli⁸.

Unde spesse volte l'anima riceve consolazione da Dio, poi si sente privata^G di quella e averne^l XII H un'altra, la quale sarà di meno^{XIII} consolazione e di più frutto⁹: allora l'anima, che è inanimata^l a quella che dà^m XIV dolcezza, essendone privata à pena e riceve tedio. [4] E perché àⁿ tedio? perché no' vorrebbe essere privata de la sua dolcezza^{XV} J, dicendo: "E' mi pare^o amare più in questo^K che in quello^{XVI}: di questo sento qualche frutto e di quello^{XVII} L non sento frutto neuno altro che pena e spesse volte molte battaglie, e parmene^p offendere Dio"¹⁰. [5] Dico, figliuogli e frategli^q XVIII in Cristo Gesù, che questa anima s'ingana con la propria volontà, ché non ne vorrebbe essere privata^{XIX} M e con^f questa esca la piglia el dimonio¹¹. E spesse volte questi^s XX N perdono il tempo volendo il tempo a modo loro ché^{XXI} none esercitano quello che^t XXII àno altro che in pena e in tenebre^O 12.

Disse^{XXIII} una volta il nostro dolce salvatore a una sua diletteissima figliuola¹³: «Sa' tu come fanno questi^u che vogliono adimpre la mia volontà in consolazione e^v in dolcezza e in

^f arsi S⁷

^g propria vostra] nostra R⁴

^h carissimo fratello R⁴

ⁱ e tempi - consolationi] e i tempi R⁴

^j il agg. R⁴

^k l'anno] anno R⁴

^l e averne] e uranne R⁴

^m a quella - che dà] aquella corr. in ae quella (=àe quella) R⁴

ⁿ om. R⁴, che poi legge essere priuato della sua uolonta

^o pareva S⁷

^p in queste mi pare R⁴

^q figliuolo e fratello R⁴, che poi volge al maschile: che non uorrebe essere priuato

^r in S⁷

^s questi: om. R⁴

^t non - che] none [=non è] esercizio quello che gli R⁴

^u come - questi] quello che fanno quegli R⁴

^v e: om. R⁴ [+V]

diletto?¹⁴ [6] Come^w ^{XXIV} sonno privati, e eglino^x vogliono 'scire de la mia volontà, parendo loro ben fare per none offendare: ed èvi^y ^{XXV} nascosta la falsa sensualità; e per fugire pena^z ^Q cade nell'offesa e non se n'avede. Ma se l'anima fusse savia e avesse il lume dentro de la volontà mia¹⁵ riguardarebbe il frutto e no'lla^{aa} ^{XXVI} dolcezza».

Quale è il frutto? Odio di sé e amore di Dio^{bb}, uscito^{XXVII} del conoscimento di sé medesimo¹⁶, che^R allora conosce sé difettuoso non essere cavelle^{XXVIII} ¹⁷ e^{cc} vede in sé la bontà di Dio che gli^S conserva^{XXIX} la buona volontà¹⁸, e àllo fatto perché l'anima viva giustamente umiliando sé medesima^{dd} ^T a Dio giudicando ch'elli l'ha fatto per lo meglio e per suo bene¹⁹. [7] Questo cotale^{XXX} non vuole el^{ee} tempo a suo modo perché è umiliato e conoscendo la sua infermità non si fida del suo volere²⁰, ma è fedele a Cristo^{XXXI} ^U: vestesi de la somma eterna volontà^{ff} ^V ²¹, che vede che Dio non ci dà e non ci tolle se no' per nostra santificazione^{gg} ²², che l'amore el muove a darci la^{hh} dolcezza e a tòllarci la dolcezza^{XXXII}. E per questo non si può dolere di neuna consolazione che gli siaⁱⁱ ^{XXXIII} tolta, o drento o di fuore, o dal dimonio o da le creature, perché crede^{jj} che se non fusse suo bene Idio nol permettarebbe²³.

[8] Brevemente, costui gode ch'egli à el lume drento e di fuore, ed è sì aluminato^{XXXIV} che, giognendo el dimonio con le tenebre ne la mente²⁴ sua per confusione dicendo: "Questo è per gli tuoi peccati", ed egli risponde come persona che none schifa pene^{kk} dicendo^{XXXV}: "Grazia sia al mio creatore che s'è ricordato di me nel tempo de le tenebre, punendomi^{ll} ^W per pena nel tempo finito"²⁵. Grande amore è questo, che no'llo^X vuole punire in tempo^{XXXVI} infinito. [9] Quanta tranquillità di mente à, perché s'ha tolta la volontà che'cci dà^{XXXVII} tempesta!²⁶

^w ne agg. *R*⁴

^x e eglino] eglino *S*⁷ [*considero errore di aplografia la caduta della "e" paraipotattica*]

^y edeue [ed e' v'è] *R*⁴

^z pene *R*⁴

^{aa} il f.-la] al f. e none alla *R*⁴

^{bb} E [=E/È] agg. *S*⁷ [+ *m* V], et agg. *R*⁴

^{cc} non essere - e] e non esere niente quando *R*⁴

^{dd} medesimo *R*⁴

^{ee} om. *S*⁷

^{ff} vestesi - volontà om. *S*⁷

^{gg} sadisfactione *S*⁷

^{hh} om. *R*⁴

ⁱⁱ fosse *R*⁴

^{jj} uede *R*⁴ [+ *MoS*³ (*S*³ om. il successivo che)] [+*m* V]; *R*⁴ poi legge inlume invece di el lume

^{kk} pena *R*⁴ [+*m* (*salto per omeoteleuto in V*)]

^{ll} puniendoli *S*⁷; ponendomi *R*⁴, che poi om. finito - tempo (*salto per omeoteleuto*)

Ma non fa così colui che à volontà drento^{XXXVIII} cercando le cose a suo modo, che pare ch'egli vega^Y meglio^{mm} quello che gli bisogna che Dio^{XXXIX}. E spesse volte dice: "E' mi ci pareⁿⁿ offendare Idio^{XL}: tollami via l'offesa e faccimi^{XLI} ciò che vuole". [10] Questo è segno che ci è tolta l'offesa, unde ne dobbiamo pigliare speranza: quando vediamo i noi el dispiacimento del peccato e la buona volontà di non volere offendare ché^{XLII}, se tutte l'operazioni di fuore e le^Z consolazioni venissero meno, se ci à^{oo} la buona volontà sì piacciamo^{pp} a Dio^{XLIII} 27, e sopra questa pietra è fondata la grazia²⁸. Se dici: "No' me la pare avere", dico ch'elli è falso, ché, se no' ll'avessi, non temaresti d'offendare Idio, ma egli è el dimonio che fa vedere questo, perché l'anima venga^{XLIV} a confusione e a tristizia disordinata²⁹ e perché tenga ferma la sua volontà in volendo^{XLV} le consolazioni e i luoghi e i tempi^{qq} a suo modo. [11] Non gli crediamo, frategli carissimi, ma sempre^{XLVI} disponga l'anima^{AA} a sostenere pene, per qualunque modo Dio ce le dà. Altrimenti faremo^{XLVII} come colui che sta su l'uscio col lume in mano, che distende la mano fuore e^{XLVIII} drento è tenebroso³⁰: cioè^{rr} che già è acordato ne le cose di fuore con la^{ss} volontà di Dio^{LL} dispregiando il mondo, ma rima'gli la volontà spirituale drento^L velata con colore di virtù.

[12] Così disse Dio a quella serva^{LI} detta di sopra e però diss'io ch'io desiderava^{BB} che la vostra volontà fusse^{tt} anegata e trasformata^{CC} i llui, disponendoci^{uu} sempre a portare pene e fadighe per qualunque modo^{vv} ce le vuol dare: così saremo privati de le tenebre e avremo la luce.

Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso^{ww} LII DD.

^{mm} vega meglio] creda o sappia *R*⁴

ⁿⁿ E spesse - ci pare] spesse uolte dice e mi pare *R*⁴, *che poi legge* faccia di me ciocche esso

^{oo} e le consolazioni - se'ccì à] uenissono meno chonsolazioni Seccie *R*⁴ [secie *anche in R¹TP³V*, seglie *P⁵F²*]

^{pp} sì piacciamo] sipiacciono *R*⁴, *che sotto, in luogo di "Se dici", legge* Settu die

^{qq} e i l. - tempi] e tempi e luoghi *R*⁴ [+ *m V*]. *R*⁴ [+*m V*] *leggono poi ...fratello carissimo massempre* si...

^{rr} colui *agg. R*⁴ [+*MoS*³, +*m V*]

^{ss} ne le... con la] cole...ne la *S*⁷

^{tt} ch'io desiderava - che la v. v. fusse] che dis. - chella u. uolonta *R*⁴

^{uu} disponendo e *R*⁴

^{vv} iddio *agg. R*⁴ [dio *agg. MoS*³ + *m V*]; *R*⁴ *poi legge* edaremo luce (=ed aremo l.)

^{ww} Laudato - crocifisso: *om. S*⁷; *accetto la formula antica conservata da V e mss maconiani*; Amen - crocifisso] permanente [*sic*] nella santa edolcie dilezzione didio giesu dolcie cristo giesu *R*⁴ (*introduce nella prima parte la formula vulgata presente anche in MoS*³, su cui però v. *infra*, sub ^{LII})

Seconda recensione (MoS³Font.Pa)

Mo, di mano "b", copia da antografo che ha già introdotto le solite correzioni, seguite anche da S³ e dall'incunabolo Font. (ho visto l'esemplare della Bibl. Casanatense di Roma in www.beic.it [cc. c5v-c6v]; l'edizione dell'ISIME, senza indicazione dell'esemplare consultato, indica cc. 21v - 22v). Segnalo solo qui che Mo introduce le forme latineggianti cognosc- [ter], defectuoso, responde, demonio [sexies]; trascurò il tardo Pa.

Microvarianti: [2] dacci la morte] Ma agg. MoS³Font.; [3] ché (però che MoS³Font.) non potendo el dimonio; riceve consolazione... (et agg. MoS³Font.) poi si sente; (unde agg. MoS³Font) allora l'anima; [6] parendo loro ben fare (et agg. MoS³Font.) per none offendare; ché (però che MoS³Font.) allora conosce sé; [7] ché (però che MoS³Font.) vede che Dio non ci dà; [9] tollami (dunque agg. MoS³Font) via; [10] Se dici... dico ch'elli è falso ché] E se dici [err. in Font.]... dico che questo è falso però che MoS³Font.; [12] (et agg. MoS³Font.) così saremo privati; de le tenebre] dela tenebre (metaplasmo in MoS³ [+R¹TP³])

Lezioni di MoS³ (seguite da Font., di cui indico in apparato solo il protocollo e l'incipit. L'ed. di Aldo Manuzio [primo testo (=Aldo¹) Ep. CXXX, cc. 149v-150v, di cui ho visto l'esemplare della Bibl. Casanatense di Roma in www.beic.it [cc. t4v-t5v])* e il tardo ms. Pa hanno la stessa inscriptio di Font.; non li collaziono oltre l'incipit). Segnalo solo che Font. volge al plurale, al § 6, "se cognosceno" e "vedeno", e che Aldo¹ fa continuare la rivelazione fino all'altezza dell'apice xxxix. Un altro esempio di oscillazione del testo: E per questo non si può dolere, dove S³ legge E però questo... (riferito al "fedele", e una seconda mano introduce sul rigo una 'a' finale, riferendosi alla "volontà", senza però espungere la 'o' finale).

* La banca di dati dell'ISIME, che non indica l'esemplare dell'incunabolo collazionato, indica il numero d'ordine cxxviii).

Segnalo soltanto qui: [2] de' servi di Dio] di serui de iesu christo crucifixo Font. Aldo¹ Pa (introducono la formula stereotipata).

[1]^I Ad [non so cui: eraso e sostituito da altra mano con:] frate antonio diniçça Mo, Ad uno che desiderava b(e)n(e) viuere secondo dio S³, Epistola xv de la beata Chaterina da siena a uno suo deuoto padre spirituale scritta de la temptatione del demonio circa de la nostra propria uolunta e come spesse uolte la uolunta singana Font., che sposta questa inscriptio dopo l'invocazione iniziale; A uno suo deuoto... (e continuano come Font.) Aldo¹ Pa^{II} Al nome di yhu xpo che per noi fu crucifixo Mo, Al nome di ihu xpo crocifixo e di Maria dolce S³; Al nome del dolce iesu crucifixo Font. cui Aldo agg.: et di Maria dolce; Al nome - dolce: om. Pa [2]^{III} dilettissimi - frategli] dilectissimo et carissimo padre (padre om. S³ [sic]) et fratello MoS³ [+R¹TP³ V (P⁵F² cambiano)] + Font. Aldo¹ Pa che però omettono "et fratello"^{IV} a voi mi] mi MoS³ (in Mo seguiva -ui eraso) Font. Aldo^V sangue del figliuolo (figliuo a fine riga S³) suo MoS³, sangue suo Font. Aldo Pa^{VI} Apriamo... carissimi frategli] Ma apriamo... carissimo fratello MoS³ [carissimo fratello: +m V]^{VII} due voluntadi - che con] due uoluntadi proprie cioe una che cerca le cose sensibili et corporali et una spirituale che sotto MoS³^{VIII} tiene - sua] sta ferma et uiua et non mortificata MoS³ [3]^{IX} i luoghi e (i agg. MoS³) tempi^X per più avere - E] per piu piacere a Dio et non per mia consolatione. Ma MoS³^{XI} ché già - mortificata] però che fanno già morti-ficata MoS³^{XII} e averne] ma aueranne MoS³^{XIII} minore MoS³^{XIV} inanimata - dà] animata ad quella che da maggiore MoS³ [4]^{XV} perché non - dolcezza] perche la sua uolonta era fermata (ferma S³) in quella dolceçça et non neurrebbe ess(er)e priuata MoS³^{XVI} amare - quello] piu amare et auere dio in quello che in questo MoS³^{XVII} di questo sento... e di quello] però che di quello ne sento... ma di questo MoS³ [5]^{XVIII} figli e frati] dunque figliuolo et fratello MoS³ [fratello et figliuolo R¹TV, figliuolo e fratello P³P⁵F²]^{XIX} ché - privata] però che non uorrebbe ess(er)e priuata di quella dolceçça MoS³^{XX} cotali agg. MoS³^{XXI} volendo il t. a m. l. ché] però che uolendo eltempo alloro modo MoS³^{XXII} essi agg. MoS³ [+m]^{XXIII} Mo in marg. agg.: Reuelatio, S³ (2^a m.) agg. qui, riferito a "figliuola": che fu ella; [6]^{XXIV} essi ne agg. MoS³ [ne agg. m V]^{XXV} ma egli ue MoS³ [+P⁵F²]^{XXVI} il f. -la] al(el S³) f. et none ala MoS³^{XXVII} di Dio uscito] di me elquale odio et amore sono usciti MoS³^{XXVIII} conosce - cavelle] si cognosce defectuoso et non ess(er)e niente MoS³^{XXIX} di Dio - conserva] mia che gli conseruo MoS³ [7]^{XXX} e àllo fatto - cotale] E uede che io lo facto perche mi serua in maggiore perfectione et così giudica cioe che io lo facto per lomeglio et per piu suo bene. Questo cotale carissima figliuola MoS³; e così ueggono che cio ho fatto a fine che mi seruano in maggiore perfettione et giudicano che io lho fatto per lo m. e per piu loro bene. Questi tali carissima figliuola Pa (che continua il periodo al plurale)^{XXXI} a Cristo] adme et MoS³, che dopo volontà agg. mia^{XXXII} che Dio non ci dà - dolcezza²] che io non do ne tollo se non per uostra sanctificatione et uede che solo lamore mimuoue adarui ladolceçça (le consolationi S³) et atolleruela (-uele S³) MoS³^{XXXIII} fusse MoS³ [+m V]^{[8]^{XXXIV} Dio nol p. - aluminato] io nol permectarei. Unde costui sigode però che a ellume difuore et dentro ede si humiliato MoS³^{XXXV} ed egli risponde - pene dicendo] risponde - pena e dice MoS³^{XXXVI} lo vuole punire in tempo] mi uole punire nel tempo MoS³ [9]^{XXXVII} à... ci dà] a questa anima... da MoS³^{XXXVIII} à - drento] a lauolonta dentro uiua MoS³^{XXXIX} vega - Dio] cognosca meglio quello che glibisogna che io MoS³^{XL} E spesse volte - Idio: om. (salto per omoteleuto nell'antografo, prima del passaggio alla prima persona singolare!) MoS³^{XLI} faccimi] faccia MoS³ [+m V]^{[10]^{XLII} Questo è s. - ché] Questo e segno che ue tolta loffesa quando uedete inuoi buona uolonta di non uolere offendere et ildispiacimento del peccato launde douete pigliare}}

speranza pero che MoS^3 ^{XLIII} le consolazioni - a Dio] le consolazioni dentro u. m. stia ferma labuona uolonta e piacete ad me MoS^3 ^{XLIV} d'offendere Idio... venga] doffendermi ... ne uenga MoS^3 ^{XLV} in volendo (S^7R^4) inuolere MoS^3 [+ m V] [11] ^{XLVI} crediamo - sempre] credete figliuola carissima ma sempre si MoS^3 ^{XLVII} Dio - faremo] io uele dia. Altrimenti fareste MoS^3 (S^3 , 2^a m., agg. in margine Ex(emplu)m) ^{XLVIII} fuore e] difuore et fa lume difuore ma MoS^3 ^{XL} di Dio] mia MoS^3 ^L uiua agg. Mo; S^3 riordina: ma rimagli dentro la uolonta spirituale uiua [m V riordinano: ma dentro li rimane..., ma non aggiung. viva] [12] ^L sua agg. MoS^3 [sua serua m V], MoS^3 leggono poi dixi invece di diss'io ^{LII} Amen - crocifisso] Altro non dico. Permanete nela s(an)c(t)a et dolce dilectione di dio Mo (+ S^3 che agg. Ihu dolce ihesu Amore); Altro non ui dico. Iddio ui presti fauore di conseguire di qua la sua santa gra[zia] et di la la sempiterna gloria Pa

Lezioni della recensione maconiana (m = mss maconiani $R^1TP^3P^5F^2$, grafia di R^1) e/o V. Altre lezioni del solo ms indipendente V sono in calce a questo apparato. Il secondo testo nell'ed. aldina (=Aldo²), n° CXLII (CXLI per la banca di dati dell'ISIME), cc. 164r-v [x3r-v nella digitalizzazione del BEIC citata], è vicino a questa recensione, ne indico solo inscriptio, incipit e invocazione finale. Coincidenze in correzione tra la tradizione pagliaresiana e quella maconiana sono indicate nel secondo apparato, indicando i mss. maconiani tra parentesi quadre.

^A Lettera mandata dalla predetta K. afrate antonio danorcia dellordine de frati heremitani asolua dellago etc. V; (Epistola mandata per la beata Caterina prem. P^5F^2 , che poi om. dell'ordine) Aluenerabile religioso frate antonio da Niçça dellordine defrati heremitani di sancto augustino aselua dilago $R^1TP^3P^5F^2$ Aldo² ^B Alnome di Iesu cristo crocifixo Et di (om. V) Maria dolce (madre agg. TR^1) m V + Aldo² (che sotto volge al singolare: ...dilectissimo et carissimo patre et fratello) ^C di Dio - di Dio] di Iesu Cristo scriuo (auoi agg. V $P^3P^5F^2$) et raccomandomiui (et racc.: om. V $P^3P^5F^2$) nel pretioso sangue del figliuolo didio (sangue suo V $P^3P^5F^2$) m V Aldo² [Nota: V $P^3P^5F^2$ introducono il protocollo stereotipato; P^5F^2 om. anche l'iniziale "A voi"] ^D propria vostra] nostra propria R^1T , V (che più sotto legge tolse), propria P^5F^2 ^E una sensitiva - volontà] Luna (una e [=è] V) sensitua che (et V) cercha le cose sensibili (sensitiue V) et (om. V) laltra e (Lautra e V) la(om. P^5F^2) uolonta (la uol.: om. V) m V ^F piglia - volontà de le] Piglia (pigiali T) la seconda uolunta colle V T; Pigiali la seconda uolta colle $R^1P^3P^5F^2$ ^G priuato R^1TP^3 V ^H auranne R^1T , haranne V $P^3P^5F^2$ ^I innamorata V P^5F^2 ^J perché no - dolcezza] perche ella (om. V P^5F^2) none (no(n)ne V $P^3P^5F^2$) uorrebbe essere priuata (priuato V) m V ^K più - questo] piu idio in questo modo m V ^L questo R^1TP^3 V ^M agg. dinde R^1T , diquindi P^3 , diquivi P^5F^2 , dindi V ^N E - questi] E spesse uolte m., spesse uolte V ^O altro - tenebre: om. V, che così séguita: Disse el maestro [[<] m° per errore da n°?] dilettissimo una uolta a una sua (aplografia da sua s'ua [s(er)ua]) Sa tu come ^P ed èvi] et elli ue R^1T, P^3 ; egli ue V; ^Q pene R^1TP^3 + V che om. il precedente "per" ^R ché] et R^1TP^3 V, om. P^5F^2 ^S bontà - che gli] b. - quandelli R^1, TP^3 ; b. quando gli P^5F^2 ; uolunta - quando egli V ^T medesimo m V ^U è fedele a Cristo] fidale a christo R^1T , fidalo a xpo P^3 , affidalo a xpo P^5F^2 ; fidasi in xpo V ^V eterna volontà] edeterna uolonta $P^3P^5F^2$ V; sua agg. R^1TP^3 ^W punendoli R^1T, P^3 ; ponendol [sic] V ^X no'llo non le m ^Y vega] creda sapere m, creda sempre V ^Z om. m V ^{AA} disponga l'anima] sidisponga m V ^{BB} e però - disiderava] pero (Et p. P^5F^2) dixi io (om. P^5F^2) che uoleuo et desiderauo m ^{CC} diss'io ch'io desiderava - trasformata] dissi che io desiderauo di uederui affogato et annegato et trasformato V, che poi legge disponendoui [+ P^5F^2] ^{DD} Maria dolce agg. R^1T , e maria dolce sua madre agg. P^3 , et Maria dolce agg. Aldo²; Amen - crocifisso] Altro non dico permanete in xpo dolce yhu Amen P^5F^2 ,

Lezioni di V: [2] tiene ferma la volontà sua] cercha le cose sp(irit)uali et t. f. lauol. s. V; [3] quando vorrà eleggere... le consolazioni... e dice] q. uuole eleggere... laco(n)solatione... Et dire; illusione di (del V) dimonio; li serui di Dio con la prima volontà - ché già gli serui di Dio l'anno mortificata] li serui didio lanno mortificati V (salto per omeoteleuto); [4] E perché à (riceue V) tedio?; [5] e con questa esca (om. V) la piglia; ché (pero che V + m) none esercitano; [7] l'amore... a darci - tollarci la dolcezza] amore... a darcela dolceça atogliercela V [sic]; se non fusse suo bene (om. V); [8] ed è sì aluminato] Etiensi inluminato; ne la mente sua per confusione] nella mente sua; Questo è - dicendo om. V (salto per omeoteleuto); s'è ricordato (si ricorda V) di me; in (nel V) tempo infinito; [9] dice: E' mi ci pare offendere idio: tollami] dice tollemi V; [10] Questo è segno - offesa] Tolta uia loffesa V; di non volere offendere] da non uolerti (offenderti corr. in:) offendere V; se no'll'avessi (auesse V) non temaresti (temereste V); [11] già è acordato... (et agg. V) dispregiando; [12] ce le vuol dare] le uuol dare V

Lezioni significative di P^5F^2 . I due mss introducono l'incipit vulgato delle lettere: A voi, dilettissimi e carissimi padre e frategli in Cristo Gesù - nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio] Dilettissimo et caro padre in xpo dolce yhu io caterina serua eschiaua deserui di yhu xpo scriuo auoi nel pretioso sangue suo P^5F^2 . Altre lezioni: (u)scire de la mia volontà] uscire della uia della mia uolunta; riguardarebbe il frutto e no'la dolcezza] ... et non la consolatione; Odio di sé e amore di Dio] ...della uirtu et didio; ché se no'll'avessi non temaresti] ... non temerebbe

Data e note: v. pagina successiva

DATA: I caratteri antichi del protocollo (*A voi..., in Cristo Gesù, ...de' servi di Dio, mi raccomando..., sangue del Figliuolo di Dio*) e dell'invocazione finale (*Laudato...*), mi inducono a datarla a prima del viaggio ad Avignone. Questo concorda con il tema trattato nella n. 25.

NOTE

¹ Su fra' Antonio da Nizza cfr Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixae virginis beate Catherine de Senis*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniana, 1974, III, *tract.* VI, *art.* iv, sui frati agostiniani, p. 385, dove lo ricorda come "socius" di fra' Guglielmo *de Anglia* (William Flete) e "virgini devotus", e scrive che "utrisque virgo aliquando epistolas direxit": ad entrambi fu indirizzata la Lettera T.326, al nostro fra' Antonio anche la T.328. Su fra' Antonio e su Lecceto v. l'edizione ISIME, vol. I, IS. 34 [T.328], p. 194, note 1-2.

² Il sintagma "fornace della carità" -su cui v. la nota 44 di T.226- compare molte volte nel *Dialogo* e nell'*Epistolario*, v. in particolare T.263: "avendo veduto col lume che (...) la perfezione de l'anima... (sta) in uccidere la propria volontà spirituale e temporale: e però liberamente la gitta nel fuoco della fornace della divina carità". Per Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XV, § 18, p. 241, "(Cristo) nne mostrò fornace d'amore e di benivolenzia in ciò che nacque e diventò homo".

³ Cfr T.146, a fra' Bartolomeo Dominici: "con desiderio di vedervi arso e affogato e consumato ne la sua ardentissima carità, sapendo che colui ch'è arso e consumato di questa vera carità, non vede sé".

⁴ *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLXIII, p. 567, rr. 1187-88: "...la morte della volontà propria che dà guerra e morte nell'anima", e p. 569, r. 1230: "...la sua propria volontà che gli dà morte"; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* V, *cap.* VII [v], p. 346: "l'amore della propria volentade, che parte l'anima da Dio e dàlle morte..."; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, Leiden 1957, III, cap. 24, p. 298: "...un'altra morte, cioè è la morte del peccato e della propria volontà".

⁵ Nell'*Epistolario* Caterina non dà altre definizioni, e chiarisce che questa "perversa volontà sensitiva... sempre ribella a sé e al suo Creatore": D.XXIII - T.101; cfr anche T.49, T.55, T.265; T.314: " la quale volontà sensitiva, a chi non l'uccide, el conduce ne la morte eternale". Tommaso, nel *De malo*, Torino-Roma 1953, q. 8, *art.* 3, *resp.*, delinea una "duplex (vis) appetitiva", "una quae est in parte rationali, quae vocatur voluntas; alia quae est in sensitiva, quae vocatur sensualitas, sive appetitus sensitivus", ma, per partecipazione, anche la seconda può essere detta "volontà": "voluntas participative dicta potest esse in parte sensitiva" (*Summa Theol.*, III, q. 18, *art.* 2, *ad 1^{um}*).

⁶ Cfr T.64: "sotto spezie d'amore e colore di virtù"; scrive poi al destinatario, l'agostiniano Guglielmo Anglico: "Non offendete questa perfezione con la propria volontà spirituale". Nella Lettera T.71, non databile, la volontà "spirituale" è ricondotta alla prima: "alcuna volta l'anima spiritualmente diventerà serva e schiava de la propria volontà sotto colore di spirito, e per più avere Dio (...). Carissima madre,... questa è la propria volontà sensitiva, amantellata col mantello spirituale".

⁷ Il tema è ampiamente sviluppato nella lettera T.38, e nella citata T.64, le cui parole sulle tentazioni spirituali sono riprese anche nel *Dialogo*, cap. XCIX, p. 274, rr. 149-156: "Costoro dicono... ingannati dalla propria volontà la quale ti chiamai "volontà spirituale": «io vorrei questa consolazione e non queste battaglie né molestie del dimonio, e già non el dico per me, ma per più piacere a Dio e averlo più per grazia nell'anima mia, perché meglio me 'l pare avere e servirlo in questo modo che in quello». Cfr anche T.335, a un certosino.

⁸ Caterina usa qui, ma piegandola al suo assunto, una terminologia scolastica che distingueva "prima" o "antecedens" e "secunda" o "consequens voluntas". La "seconda volontà" è quella che vuole il bene *secundum quid*. Cfr *L'Ottimo Commento*, ed. Pisa 1829 [ora ed. G. B. Boccardo *et al.*, Roma 2018] nel Proemio a *Par.* IV, dove la "volentade seconda" è la "volontà rispettiva [cioè: *secundum quid*] che alcuna volta fae e consente uno male, per ischifare uno maggiore"; nel nostro caso, si oppone al volere divino col pretesto di non offendere Dio, *cfr infra*: "E' mi ci pare offendere Idio: *tollami via l'offesa* e faccimi ciò che vuole".

⁹ La divina pedagogia così le è esposta da Dio stesso nel *Dialogo*, cap. LXX, p. 183, rr. 913-21: "Che se l'affetto suo solo si pone e cerca nella consolazione e visioni, le quali spesse volte dono e do ai servi miei, quando ella se ne vedesse privata cade in amaritudine e in tedio di mente, perché le pare essere privata della grazia, quando alcuna volta mi sottraggo della mente sua; sì come Io ti dissi che Io andavo e tornavo nell'anima,

T.17

partendomi non per grazia ma per sentimento, per fare venire l'anima a perfezione." Sul tedio cfr il passo della Lettera T.263 che cito nella n. 16 di T.4.

10 T.62: "E se voi mi diceste, carissimi figliuoli: «Nel tempo delle battaglie e' ci pare essere ribelli, e offendere Dio, e però ci doliamo più che della pena», io vi rispondo che elli è altrettanto la propria sensualità spirituale che si duole quanto altro"; T.38: "la propria volontà spirituale non è morta in loro, e però dimandano e chiegono a Dio che doni la consolazione e tribulazione a loro modo (...) ...la volontà spirituale ne sente pena sotto colore di timore di none offendere Dio, ma ella è la propria sensualità...".

11 Cfr *Eccl* 9,12: "Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo... sic capiuntur homines". Se ne ricorda Dante, *Par.* XIV, 145-46: "Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo / de l'antico avversaro a sé vi tira". Cfr anche T.169: "alcuna volta el dimonio, non potendoci ingannare co-l'amo del diletto, ci vuole pigliare co-l'amo della confusione - volendoci fare vedere che nel tempo delle battaglie siamo reprovati da Dio, e che l'orazione e gli altri essercizii spirituali non ci vagliono"; *Dialogo*, cap. LXXI, p. 184, rr. 953-54 e 961-63: quando la mente ha "posto il suo desiderio solo nelle consolazioni e visioni mentali", il demonio cerca di "pigliarla con l'amo del proprio diletto spirituale che à posto nelle visioni e diletto della mente."

12 Cfr T.55, a un priore certosino: "colui che non pacifica la volontà sua nello stato che Dio gli à dato sta sempre in pena, ed è incomportabile a sé medesimo; e così perde l'uno tempo e l'altro: ché non essercita el tempo della prelazione, e quello della quiete non à".

13 Si vedano in apparato le postille di *Mo* e *S³*. Cfr in T.226 le parole introduttive di una rivelazione di san Paolo: "disse una volta a una serva sua: «Dolce figliuola mia...»".

14 Cfr ciò che le è rivelato nel *Dialogo*, cap. LXVIII, p. 178, rr. 781-93: "sono nell'amore imperfetto, cercando e amando me per affetto d'amore verso la consolazione e diletto che trovano in me..."; cap. CVI, p. 295, rr. 703-06: "amano... la consolazione mentale... e più hanno posto el principale affetto nel diletto della consolazione che propriamente in me".

15 I perfetti infatti "si reputano degni ... d'essere privati delle loro consolazioni proprie... Costoro nel lume àno cognosciuta e gustata l'eterna volontà mia, la quale non vuole altro che il vostro bene" (*Dialogo*, cap. C, pp. 275-76, rr. 177.178, 181-83); Cfr anche cap. CXLI, pp. 456-57, rr. 697-700.

16 Su questo santo odio cfr la n. 10 della Lettera D.I - T.30, in particolare il testo di William Flete.

17 "non cavelle", *nulla*: v. n. 19 di D.XVII - T.28. Su questo "non essere" cfr la n. 14 di D.III - T.41.

18 Cfr T.221: "Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà"; T.287: "Dio per grazia gli conserva la buona e santa volontà"; *Dial.*, cap. LXX, p. 183, rr. 927-29: "so' Io quello sommo Bene che le conservo la buona volontà nel tempo delle battaglie". Viene dal commento tommasiano ai Salmi: *In ps. Davidis expositio*, ps. 40, n° 9, dove si cita "*I Paral.* ult. [29,18] «domine Deus, custodi hanc voluntatem»", versetto cit. anche nella *Summa Theol.*, III, q. 83, art. 4, resp.

19 "Per lo meglio dell'ordine universale, e per il suo bene propriio" (Tommaseo).

20 Interpreto "sua" come riferito proletticamente a "volere", cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano Acquisti e doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XXVII, p. 212: "Or quale è la infermità in della potentia della volontà dell'anima? È lo malo amore, desiderare quelle cose che non sono buone. In questo modo la volontà è inferma"; Francesco da Buti, *Commento sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, p. 240 [ad *Purg.* X,22: "de la vista (e) de la mente infermi]: "lo peccatore è infermo e defettuoso ne lo intelletto e ne la volontà, in quanto non discerne quello che dè, e vuole quello che non si dè". Per Tommaso, *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 5, "peccatum procedit ex infirmitate voluntatis humanae"; su "velle adiacet mihi" di *Rom* 7,18 Tommaso scrive (cap. 7, l. 3): "«velle» accipiat pro voluntate incompleta... Sed illud velle adiacet homini... quasi infirmum..".

21 v. n. 2 di T.6.

22 *Iob* 1,21: "Dominus dedit Dominus abstulit". Cfr la n. 24 di T. 223.

23 Vedi sopra la n. 13. Cfr Th. Aquin., *Expos. super Iob ad litteram*, Roma 1965 (*Editio Leonina*, 26), cap. 9: "Quandoque Deus... aliquibus vel tribulationes vel etiam aliquos spirituales defectus evenire permittit ad procurandum eorum salutem, sicut dicitur *Rom.* VIII, 28 «diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»".

24 Cfr "amore proprio e fredrezza di cuore e tenebre di mente" in D.LXXXXVIII - T.108. Sulla confusione (di mente) cfr la n. 11 di T.52. Su questa illuminazione cfr la Lettera D.LI - T.109: "E come l'anima vede sé essere tanto smisuratamente amata (...), dico che 'l fuoco [de la divina carità] l'allumina e non cade tenebre in lei (...). ...el lume ricevuto dal fuoco vede che ogni cosa procede da Dio (...): vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra [*I Tess* 4,3]".

T.17

25 Questa idea che la pena terrena, pur breve, possa evitare una pena eterna, è propria delle lettere più antiche, e riecheggia la predicazione, *cfr* per es., Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXI, §§ 4-5, pp. 306-07: "Quando l'uomo è punito in questo mondo (...), beato costui, imperò che non sarà più giudicato, non verrà a la maggiore corte", "E grande ira di Dio è, gridano i sancti, quando la persona... passa senza punitione o di giudice o d'altre adversitadi (...), imperò ch'è serbato all'ira di Dio, a giudizio smisurato!" e §§ 7-8, pp. 307-08; XV, § 44, p. 614-15: "...è grande misericordia di Dio e gratia, la quale fa ai santi, che non gli vuol purgare di grande fuoco, no, ma... per l'afflictioni del mondo, che piccola e poca cosa sono." Subito dopo fa riferimento "a la persecuzione de' rei homini". *Cfr* la Lettera D.I - T.30: "...meglio è che le negligenzie e l'ignoranzie nostre (...), ch'elle sieno punite co'le riprensioni fatte nel tempo finito che quella dura nel tempo infinito", ed è implicita ancora nella preghiera all'inizio del *Dialogo*, cap. II, p. 5, rr. 92- 94: "O Padre eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l'offese mie in questo tempo finito". *Cfr* T. 4 (1375-76 *in.*): "...è contenta di sostenere ogni pena e fadighe *per sodisfare* all'offesa che à fatta al suo creatore. Grandissima grazia si riputa che Dio gli abbi fatta, che egli el punisca in questa vita e non l'abbi riserbato a punire nell'altra, due sono pene infinite", e due lettere non databili: T.3 al proposito di Casole: "Dio... per grande misericordia, (vuole) più tosto punire i suoi defetti in questo tempo finito che serbargli a punire nel tempo infinito, dove è pena senza alcuna misericordia"; T.13: "questo fa, ...per punire e' nostri difetti in questo tempo finito - a ciò che meno pene riceviamo nell'altra vita". A partire da questa considerazione estrinseca dell'eternità delle pene (eternae perché rimaste da scontare nell'eternità) Caterina matura una valutazione che rispecchia l'impostazione teocentrica anselmiana e tommasiana, che si annuncia già nella stessa T.13: "aviamo offeso Dio, el quale è *bene infinito*: per la quale cosa seguitarebbe (...) *pena infinita*. (...) E non di meno che noi *meritiamo pena infinita*, elli con misericordia ci punisce in questo tempo finito, nel quale tempo, portando le fadighe con pazienza, si sconta e merita".

Da quel momento C. non perde occasione per ricordare che la pena nel tempo finito non potrebbe soddisfare l'offesa infinita fatta a Dio, bene infinito, col peccato, e questo a partire dal 1376: *cfr* D.LXIII - T.196, D.LXXVIII - T.237, D.LXXXIII - T.240. Questo le è divinamente confermato nel *Dialogo*, fin dal cap. III, p. 7, rr. 13-14: "l'offesa che è fatta a me, che so' *Bene infinito*, richiede *satisfazione infinita*", e 19-21: "La vera contrizione satisfà alla colpa e alla pena, *non per pena finita* che sostenga, ma per lo desiderio infinito..."; cap. XLV, p. 118, rr. 967-73; cap. CLXVI (*Conclusiones*), p. 580, rr. 19-23: "ti dichiarai che *niuna pena che sia data in tempo finito può satisfare alla colpa commessa contro a me, Bene infinito*, puramente pur pena. Ma satisfà se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo dichiarato te l'ò."

Questo è anche ribadito nelle Lettere, da considerare quindi tutte non anteriori al 1376, T.5; T.110, forse del 1377 (sulla non-precocità di queste due Lettere *cfr* la n. 24 di T.223): "perché noi offendiamo el bene infinito, dovarebbe seguitare una pena infinita"; T.151; T.264 (del 1377): "meriteremmo pena infinita ed elli ci punisce con queste pene finite; e insiememente si sconta el peccato e meritiamo vita eterna per la grazia sua"; T.307 (del 1378): "a grande grazia si reca - e così è - che Dio li faccia tanta misericordia che la colpa, che merita pena infinita per avere offeso il bene infinito, ella sia punita in tempo finito, dandoci fadiga e tribolazioni. In qualunque modo egli ce le dà, tutte ce le dà la Verità eterna o perché ci coreggiamo de' difetti nostri, o per farci venire a grande perfezione: per qualunque modo, certi siamo che le dà per amore e non per odio."

26 *Cfr* T.350: "Tutto questo tesoro e dono (*i. e.* "unguento suavissimo di pace e di quiete") dà Dio nell'anima, quando è vestita della sua eterna volontà, e privata della sua propria; però che la propria volontà sempre dà e genera tempesta e amaritudine"; *Dialogo*, cap. XLVIII, p. 128, rr. 1237-39: "costoro sono quelli che sono offesi dalle spine delle molte tribolazioni, crociandosi loro medesimi colla propria disordinata volontà".

27 Questo le è confermato dall'Eterno Padre nel *Dialogo*, cap. LXVII, p. 125, rr. 1143-45: "In ogni stato che la persona vuole stare, abbi buona e santa volontà ed è piacevole a me" (ripetuto nel cap. LV, p. 146, rr. 318-19); *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale* cit., XXVI, § 57, p. 367: "Se tu averai buona volontà nell'opere tue, tu sè prezioso più che l'auro e più piaci a Dio che cosa che sia"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaeum*, cap. 25, l. 2, che cita s. Girolamo: "Ei qui fidem habet, et bonam in domino voluntatem... dabitur a bono iudice").

28 Forse vuol dire che quell'esser grati a Dio ("piacciamo") è pietra solida [*Mt* 7,25] perché a sua volta suo dono: "*ipsa voluntas bona, quae gratiam gratum facientem praecedat, ex Deo nobis provenit, qui gratuita sua voluntate nos ad hoc provocat vel flagellis, vel aliquo auxilio interiori aut exteriori*" (Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, IV, *dist.* 17, q. 1, art. 2, qc. 2, ad 2^{um}).

29 *Cfr* la n. 11 della Lettera T.52.

30 Il contrasto tra esteriorità luminosa e interno tenebroso riecheggia *Mt* 23,27, sui sepolcri imbiancati "belli di fuori" ma "pieni... di ogni immondizia" (trad. in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, IX, Bologna 1886, ad l.), versetto che Tommaso, *Super Evang. S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 22, l. 2, riferisce ai peccati spirituali: "quantum ad (peccata) spiritualia... agit... ibi «vae vobis... quia similes estis sepulcris dealbatis»". Più sotto cita lo stesso versetto e conferma: "Hic arguit eos quantum ad *peccata spiritualia*". Attraverso la predicazione Caterina può essere arrivata a collegare il versetto alla "tristizia disordinata", cioè

T.17

all'accidia che Gregorio Magno, nel L. XXXI dei *Moralia* pone "inter peccata spiritualia" (così Tommaso nel *De malo*, q. 11, art. 2, arg. 3, ma non ho trovato il passo gregoriano); sull'accidia v. le nn. 10 e 11 di T.52. Forse Caterina si è ricordata anche di: "quei che va di notte,/ che porta il lume dietro e sé non giova" (*Purg.* XXII, 67-68): ho citato più volte le parole di G. Varanini, editore delle opere della famiglia dei Caterinati, secondo il quale essi conoscevano la *Divina Commedia*.